

Em, la ballerina scampata ai Khmer rossi

POLEMICHE
«Teatri, copiamo l'Ambrà»

TEATRO Em Theay è una danzatrice cambogiana di 76 anni che da bambina venne deportata dal regime di Pol Pot con il suo corpo di ballo e fu l'unica a sopravvivere. La sua storia verrà rappresentata a Roma

di Francesca De Sanctis / Roma

Em Theay è una bravissima ballerina di 76 anni. I capelli color argento e l'energia con la quale insegna ancora oggi a danzare hanno conquistato il regista giapponese Ong Keng Sen, che l'ha voluta come protagonista del suo nuovo spettacolo, *The Continuum. Beyond the Killing-Fields*. Debutterà in prima nazionale a novembre per il RomaEuropa festival (dal 30 novembre al 2 dicembre, Teatro Palladium Università Roma Tre). Sen l'ha scelta perché la sua storia andava raccontata. «Em Theay è chiamata anche la "decima ballerina" - racconta il regista - perché solo il 10% delle persone cambogiane deportate durante la dittatura dei Khmer Rossi riusciva a



Studenti cambogiani al museo del genocidio Tuol Sleng a Phnom Penh, luogo di tortura durante il regime dei Khmer rossi

La «decima ballerina»: la chiamano così perché tra i deportati solo il 10% tornava

sopravvivere». Em è rimasta nel campo di Battambang per quattro anni. Prima di allora era una ballerina molto conosciuta. Ha iniziato a danzare nel Palazzo Reale, a Phnom

Penh, all'età di 7 anni, scelta dalla regina Kossomak, per la quale i suoi genitori lavoravano come collaboratori domestici. Em fu inviata al campo di Battambang con tutto il corpo del Royal Ballet, ma fu l'unica a sopravvivere. Quando il regime di Pol Pot cadde, nel 1979, camminò a piedi per 170 miglia fino a Phnom Penh.

«Come ricorda e come dimentica una società? - si chiede Ong Keng Sen - Il risultato a questa domanda è la storia di una ballerina settantaseienne, deportata per quattro anni in un campo di concentramen-

to. Nel 1975, per realizzare una nazione "proletaria", Pol Pot fece deportare e sopprimere l'intero ceto intellettuale: tecnici, professori, ingegneri, semplici laureati e perfino chi parlava inglese e francese. Come giovane artista mi sono chiesto in che modo potevo collegare la cultura contemporanea con il passato. Da qui è nata l'idea di portare in scena questa fantastica ballerina che ancora oggi canta e balla meravigliosamente. Nell'era della globalizzazione credo sia fondamentale concentrarsi sulle storie di artisti che tendono ad

GENOCIDIO KHMER

Il regime dei Khmer Rossi, capitanati da Pol Pot, si iscrive a pieno titolo tra i maggiori orrori dell'umanità. Quello che hanno fatto si rubrica come genocidio. Nati come Partito comunista della Cambogia, detengono il potere dall'aprile del 1975 al gennaio del 1979 provocando la morte di almeno un milione e 700mila persone. I Khmer torturavano, uccidevano, imprigionavano in lager, toglievano i bambini ai genitori per «educarli» alla causa, deportavano nelle campagne e chi provava a ribellarsi veniva assassinato. La storia dice anche che il leader Pol Pot evitò il tribunale internazionale perché ucciso dai suoi e che molti responsabili di crimini e nefandezze beneficiarono di amnistie. Ideologicamente i Khmer rossi erano vicini al maosimo, si ispiravano al marxismo leninismo, ma avevano una componente nazionalista fortissima. Si è parlato per loro di nazi-maoismo.

Il regista è il giapponese Sen Finora ha fatto spettacoli su prostitute e immigrati

essere dimenticate. È come gettare uno sguardo sulle guerre contemporanee». D'altra parte Ong Keng Sen è conosciuto per la sua «docu-performance», un teatro civile di grande

forza evocativa come i suoi spettacoli precedenti, da *Broken Birds* a *Workhorse Afloat*, il primo sulla condizione delle prostitute giapponesi, il secondo sugli operai immigrati a Singapore.

«Ho conosciuto Em nel 2000 - racconta - . Stavo facendo una ricerca sulla danza cambogiana e stavo incontrando dei ballerini classici di una certa età. È stato allora che ho notato subito questa signora elettrica da capelli d'argento. Esortava i ballerini a fare sempre meglio, sembrava una nonna un po' severa. Sebbene fosse molto rigida i ballerini l'amavano. Ho chiesto chi fosse e mi hanno detto che era la "decima ballerina". Sono stato con lei per una settimana e mi ha raccontato la sua storia. Alla fine le ho chiesto se potevo mettere in scena quello che mi aveva detto e se le andava di interpretare se stessa. Ci ha pensato due giorni, poi ha detto sì».

È partendo da questa storia che è nato lo spettacolo. «Em mi ha raccontato di tutti i suoi amici che sono morti. Abbiamo fatto anche delle ricerche fotografiche - continua il regista - perché, proprio come avveniva per l'Olocausto, nei campi di concentramento cambogiani i morti venivano fotografati. La compagnia di danza reale è stata completamente distrutta. Raccontare tutte queste cose serve a ricordare alla società cosa è accaduto. La memoria, che la ballerina anziana in scena, è impegnata nel corpo stesso della danzatrice. Per questo è una forza effimera». Ma questo lavoro, per chi ha vissuto certe atrocità, è soprattutto un processo di guarigione.

Il grido d'allarme a proposito del debito accumulato dal Teatro Ambrà Jovinelli lo aveva lanciato Valerio Terenzio, direttore amministrativo della sala romana affidata a Serena Dandini. «Il teatro rischia la chiusura» avevano scritto un po' tutti i giornali, compresa *l'Unità*. Ma alcuni piccoli teatri della capitale non hanno apprezzato lo sfogo. In particolare Andrea Felici e Gianluca Riggi del Teatro Furo Camillo stanno facendo circolare una lettera in cui scrivono: «Abbiamo capito di aver sbagliato tutto, noi che per anni ci siamo dannati l'anima, noi che abbiamo investito tutti i soldi che avevamo per cercare di mantenere una coerenza artistica e per portare avanti con fatica un servizio culturale per il Paese, senza accumulare migliaia di euro di debiti, cercando a fatica di coniugare bilanci e programmazione artistica, abbiamo sbagliato tutto. Perché un valente amministratore cosa fa? Accumula debiti per anni e poi spera che in nome della cultura qualcuno arrivi prima o poi a ripianarla». Parlano addirittura di strategia: prima spendere e spendere e poi fare una conferenza stampa. Il problema, secondo il Teatro Furo Camillo, è che gli altri teatri non hanno trasmissioni televisive in cui farsi pubblicità... Ecco il loro consiglio per l'Ambrà: «Fatevi un giro per le piccole realtà locali di Roma e troverete un sacco di modi per sopravvivere e per continuare a creare cultura senza accumulare disavanzi paurosi». **f.d.s.**

FEDERAZIONE LAVORATORI DELLA CONOSCENZA CGIL

MANIFESTAZIONE NAZIONALE

"NOI DELLA RICERCA, PER IL PAESE"

ROMA 19 e 20 GIUGNO 2007

19 giugno ore 14.00 - Istituto Kirner, Via Ippolito Nievo 35

URGENZE PER LA RICERCA PUBBLICA: RECLUTAMENTO, FINANZIAMENTO, AUTONOMIA

20 giugno ore 10.00 - Jolly Hotel, Corso d'Italia 1

Intervengono

FABIO MUSSI Ministro Università e Ricerca

LUIGI NICOLAIS Ministro Riforme e Innovazioni nella P.A.

ENRICO PANINI Segretario generale FLC Cgil

Conclude

GUGLIELMO EPIFANI Segretario generale CGIL

www.flcgit.it

Artigiani e piccoli imprenditori: lettera aperta

Cari parlamentari,

Il problema sollevato dalla malaccorta gestione degli studi di settore è fatto grave, perché vitale per la sopravvivenza di molte piccole imprese che in Italia sono quasi tutto, ma non serio. Più passano i giorni e più mi convinco che forse hanno solo sbagliato i conti, che forse i responsabili del dicastero dell'economia volevano calcare un po' la mano, forse introdurre una sorta di condono fiscale preventivo, ma non creare tutto questo caos, questo conflitto permanente ed effettivo anche con il sistema delle piccole imprese.

Il pensiero è provocato direttamente dalle parole del ministro Padoa Schioppa quando dichiara che la pressione fiscale è un po' pesante, che bisogna assolutamente ridurre, allentare, presto e bene con la prossima finanziaria, come se lui non fosse che il successore di quel Padoa Schioppa che non molti mesi fa sosteneva l'esatto contrario, in disaccordo con molti suoi colleghi economisti.

Svarioni come questo finiscono con il convincere che non siamo di fronte a trame o arcani disegni: più che muoversi tra o sopra le righe, il Governo sembra muoversi sopra le righe.

Il fatto serio è che nell'andazzo generale le piccole imprese continuano a leggere la conferma di quanto siano lontane dalle attenzioni dei nostri governanti, oggi come ieri. Infamata dal marchio dell'evasione fiscale la piccola, vera imprenditoria italiana, il 95 per cento dell'intera realtà nazionale, vede triplicato il suo onere fiscale mentre continua a essere esclusa dai progetti e dai programmi che interessano più la finanza che l'economia e, come sempre, le grandi realtà industriali (che se ancora sono industria non lo sono più qui), sempre impegnate a socializzare i debiti ma non i crediti, a garantirsi i loro monopoli, a svendere le risorse strategiche, a ridurre le liberalizzazioni ad atti notarili che registrano il passaggio dei privilegi dal pubblico al "privato??", senza minimamente sostenere le spinte competitive, riuscendo, invece, a peggiorare le cose con l'esclusione della garanzia pubblica nella gestione delle risorse strategiche del Paese (vedi Telecom).

E pensare che questo 95% degli imprenditori italiani può ancora votare, una condizione che, se sopravviverà a questa legislatura, dovrebbe interessare a qualcuno o l'anatema si estende fino lì?

Eppure non tutto va buttato dalla torre su cui è arroccata la maggioranza: ad esempio, il ritorno al pubblico del controllo di una grande risorsa strategica come l'acqua è un fatto positivo, un buon inizio per fare la stessa cosa anche negli altri settori strategici; mentre dall'altra torre, quella dell'opposizione, va gettato l'emendamento Uggé che è passato grazie a un capitolino del Governo e che toglie dalle liberalizzazioni il capitolo dei ricambi per auto, non per salvaguardare una risorsa strategica ma una cosa che somiglia di più a un oligopolio delle case automobilistiche.

Male anche il resto del 691, il decreto che contiene la seconda ondata di liberalizzazioni del ministro Bersani: ma non tutto è perduto, non è ancora legge.

Il tempo è una risorsa, il dialogo uno strumento. Per questo abbiamo deciso che mandarle semplicemente a dire fosse poco costruttivo, più che altro sterile. Quindi, secondo i più consolidati riti del piccolo imprenditore, fare è la via. Per questo invitiamo tutti voi parlamentari, ma anche tutti voi imprenditori, cittadini ad un confronto che apra le porte alla concretezza della soluzioni. Ci vediamo domani sera alle 20,30 a Villa Gargantini in via Valassina 1 a Paderno Dugnano, nella Brianza milanese, per capire dove devono andare le piccole imprese in un momento in cui ci sembra che anche la politica stia cercando la sua strada. Hanno già aderito l'on. Erminio Quartiani della maggioranza e il sen. Giuseppe Valditara dell'opposizione.

Siamo una forza sociale, siamo a disposizione di tutti

Maurizio Calzolari
Presidente milanese
Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa

